

3 La Nota

IL MIRAGGIO DEL 40 PER CENTO IN UN SISTEMA PROPORZIONALE

I traguardi

Pd e Movimento 5 Stelle additano grandi traguardi pur sapendo che l'*Italicum* uscito dalla Consulta li rende quasi proibitivi

di **Massimo Franco**

Non è chiaro se il 40 per cento dei voti sia un obiettivo o un miraggio. L'insistenza con la quale sia il Pd, sia il Movimento 5 Stelle lo additano come possibile risultato delle prossime elezioni politiche, una traccia la offre comunque: entrambi ritengono archiviata qualsiasi ipotesi di riforma, e dunque di accordo. E si preparano ad andare alle urne con una correzione dell'*Italicum*, come è riemerso dalle sentenze della Corte costituzionale. È probabile che indicando quel traguardo, le forze maggiori puntino a mobilitare l'elettorato sotto il segno del «voto utile». Eppure, sanno che è un esito altamente improbabile.

Dovranno fare i conti con un Parlamento privo di maggioranza. E dunque costruire dopo il voto un'alleanza che possa garantire un simulacro di stabilità. Si parla di unità, ma non è chiaro come costruirla. Il ruolo di ricucitura assegnato di fatto a Romano Prodi a sinistra si preannuncia quasi disperato. Le fratture anche personali tra Pd, scissionisti di Mdp e area allo stato nascente dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, non sono affatto saldate. E questo rende miracoloso quel 40 per cento che permetterebbe di avere un premio di maggioranza.

Per questo i vertici dem si tengono le mani libere. Non è chiaro se i numeri costringeranno al dialogo con FI e con Silvio Berlusconi: i sondaggi continuano a essere avari. E per quanto ormai le urne si intravedano nel 2018, nulla lascia presagire un exploit per i prossimi

mesi. I veleni del caso Consip, discusso oggi in aula al Senato, non porta consensi; né l'appoggio allo *ius soli*, «il diritto di territorio» per la cittadinanza agli stranieri, a pochi giorni dai ballottaggi di domenica per le Comunali: un tema che Lega e M5S sfruttano a scopi elettorali e il Pd rischia di pagare.

Per i seguaci di Beppe Grillo, parlare di 40 per cento è più facile. Non deve rendere conto a nessuno. Non prevede alleanze. E punta tutto sugli errori altrui. Eppure, quando il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, ipotizza una vittoria del Movimento, si mostra cauto. Si limita a dire che spetterà al capo dello Stato, Sergio Mattarella, affidare l'incarico per formare un governo; che i Cinque Stelle lo chiederanno, e poi «vogliamo presentarci alle Camere per ottenere la fiducia».

E forse anche per trovare una maggioranza sulla quale resta la massima ambiguità. È improbabile che un patto con la Lega vada oltre l'immigrazione. Non è solo che Di Maio non si allea con Matteo Salvini «perché io sono del Sud». Lo spartiacque dipende dalla «svolta europeista» del M5S: a dispetto delle strampalate alleanze del passato coi populistici. Insomma, alla fine il 40 per cento potrebbe diventare il comune bersaglio mancato; e la conferma che senza coalizioni, gli accordi si faranno dopo: sempre che i numeri non condannino alla frammentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

